Le novità sulle scene di New York

Lo spettatore chiamato all'invenzione teatrale

Le singolari sperimentazioni del regista Norman Taffel che dal 1965 porta avanti un discorso che ripropone in modo originale il tema del rapporto tra attore e testo e attore e pubblico

Nostro servizio

NEW YORK, 25

Un posto a sé nel teatro sperimentale americano è occupato da Norman Taffel, il quale ha cominciato la sua attività registica nel '65 fondando un primo gruppo teatrale e porta ora avanti un suo discorso molto personale che si basa sullo studio del rapporto attore-testo e attore-spettatore

Ciò che lo interessa maggiormente è cioè la capacità d'invenzione dell'attore, pur nella riproduzione di un evento già stabilito e, nello stesso tempo, la possibilità di continui cambiamenti pur nella ripetizione dello stesso fatto e l'avvicinarsi progressivo dell'attore nel corso delle prove alla realtà del personaggio fino al raggiungimento di un comportamento che lo designa creativamente. L'attore è cioè libero di vivere il suo ruolo reinventandolo ogni volta, purché rispetti i punti fondamentali della storia che non ha un'importanza autonoma ma serve solo come supporto alla creazione dell'evento teatrale. Il discorso si riflette a questo punto anche sullo spettatore, la cui partecipazione creativa viene stimolata coinvolgendolo nell'azione o nella relazione con gli attori.

Nel '68 Taffel compera un grande «loft» a pianterreno e fonda il «Common Ground» (Spazio comune) dove prova ed esegue i suoi spettacoli oltre ad ospitare altri gruppi sperimentali. Il primo spettacolo qui realizzato è *Little trips* («Piccoli viaggi»), incentrato su un'attrice di 19 anni «tripping out» (che va un po' per volta sotto droga) mentre recita davanti al pubblico. L'emozione dello spettacolo e l'acido arrestano il rito della rappresentazione, basata su Cassandra, profetessa della guerra di Troia, per lasciare che la ragazza instauri un dialogo «a ruota libera» con lo spettatore.

«Quello che mi affascinava — dice Taffel — era il dissolversi del rigido rituale teatrale che lasciava il posto a un dialogo dissoluto e spontaneo, realizzato tra persone che si scambiavano parole nell'immediatezza del momento. *Little trips* tenta di creare una struttura che coinvolga spettatore ed attore; ma non è solo questo; il rapporto di questo tipo che molti hanno tentato di realizzare si è sempre proposto fondamentalmente o di trascinare il pubblico nell'azione teatrale o di ferirlo e provocarne aggressivamente la reazione». Taffel invece cerca una strada perché lo spettatore agisca sull'attore, capovolgendo in tal modo il rapporto tradizionale; il pubblico diviene così una fonte di ispirazione, una sorgente di eccitazione e di stimolo per l'attore che si modifica cedendo al rapporto. Cassandra confessa al pubblico ciò che esso provoca in lei, le sollecitazioni che ne riceve, ciò che la commuove e ciò che la offende.

«Credo che lo spettatore — dice ancora il regista — partecipi veramente allo spettacolo se l'attore non smette di guardarlo, di ascoltarlo, di rispondergli per tutta la durata della rappresentazione e non solo in certi momenti. E' questa continua inter-recitazione momento per momento nella struttura drammatica che porta il pubblico a credere in ciò che avviene e che, più di un "effetto" teatrale, rende ricettivo lo spettatore facendolo "funzionare" a livello di spettacolo».

La tecnica della «progressione» di Taffel si chiarifica ulteriormente nello spettacolo *A Taxi-Dance Hall or Mother's Milk* («Sala da ballo a pagamento o Latte di mamma»), in cui egli utilizza lo schema comportamentistico di questi particolari locali, in cui i clienti pagano il biglietto per ballare con le ragazze che fanno questo lavoro, per creare una storia che, oltre ad avere degli insoliti risvolti psicologici, possa facilitare l'approccio col pubblico e la sua stimolante partecipazione all'evento teatrale.

Ciò che è importante sottolineare è che nel corso di tutta la rappresentazione gli attori non hanno movimenti fissi da eseguire, purché il loro comportamento concorra fisicamente al conseguimento del «senso» della storia. Per questo lo spettacolo di Taffel cambiava ogni sera e si modificava a seconda degli spettatori che vi intervenivano. «La progressione è un modo di scrivere fisicamente» dice il regista ed è interessante constatare come i "punti" del suo scritto delimitino zone arbitrarie della iterazione tra attori e spettatori, i quali "funzionano" proprio in base a quei limiti. E' cioè abbastanza assurdo pensare che alcuni schemi — non potremmo infatti definire diversamente le tappe del racconto — facilitino l'improvvisazione invece di frenarne la corsa e le diano in più l'impulso per continuare. Anche nel definire la problematica del suo spettacolo, Taffel non cessa d'essere schematico: «*Taxi-Dance Hall* parla di alcune donne in rapporto con un pubblico; i tre problemi fondamentali sono: la necessità di avere una casa e di essere accettate dalla società; l'assunzione del ruolo di "donne-oggetto" per ottenere di essere accettate; il caos generato dal successivo rifiuto di questo ruolo». Egli delineà così in poche frasi una problematica femminile estremamente ardua e complessa, delegando alle attrici e agli spettatori il compito di enuclearne i risvolti e le sottigliezze attraverso il loro comportamento personale.

L'ultimo spettacolo di Norman Taffel, *Creating a Creche* («Creando un presepe») unisce alcuni attori della sua compagnia ad un nuovo gruppo e riprende l'idea della "progressione" applicandola alla realizzazione di quello che potremmo definire un "presepe vivente". Questa volta il regista si serve proprio del tempo reale, sia per la ambientazione del suo lavoro — sceglie infatti per la rappresentazione il periodo natalizio — sia per la scansione dei quattro tempi della "progressione" (primo contatto degli attori con lo spettacolo, comprensione personale, sviluppo del tema e rappresentazione vera e propria) che si svolgono per "segmenti" della durata di un'ora circa in serate diverse. Il soggetto è quasi un pretesto per la narrazione di come nasce e si concretizza lentamente la creazione artistica.

In quest'ultimo spettacolo, comunque, si può dire che Taffel abbia del tutto eliminato il «senso» della rappresentazione teatrale per focalizzare l'attenzione sul modo e sulla struttura del teatro. In questo senso si può avere una lettura estremamente difficile di *Creating a Creche*, che però non è necessariamente l'unica: su un piano diverso di fruizione, ciò che conta è l'avvicinamento fisico, e quindi elementare, al pubblico, l'integrazione del piano dello spettacolo con quello della realtà che crea rapporti insoliti perché basati a volte sulla sola presenza e sulla percezione di questa presenza in termini del tutto nuovi: un proporsi cioè dell'attore allo spettatore che elimina quasi del tutto la mediazione linguistica per trovare un diverso tipo di comunicazione nella comune invenzione teatrale.

La concezione teatrale di Norman Taffel è tra le più originali ed affascina per lo aspetto dimesso e semplice con il quale avvicina lo spettatore per introdurlo in una delicata e spesso evanescente atmosfera teatrale che può essere, come in *Creating a Creche*, la ricostruzione e la contemplazione di un antico dipinto, o la freschezza naturale della frutta che viene offerta agli spettatori come programma della serata.

e. g.

Protesta degli autori e dei circoli del cinema contro la RAI

Le associazioni dei cineasti AACI e ANAC e le organizzazioni democratiche del pubblico FIC, FICC, UCCA denunciano con un comunicato il comportamento della RAI-TV riguardo al film *Cronaca di un gruppo* di Ennio Lorenzini realizzato per il settore dei programmi sperimentali. Il film è pronto per la programmazione televisiva già da due anni, ma non ne risulta sia stato fino ad oggi prevista la messa in onda.

«L'AACI, l'ANAC, la FIC, la FICC e l'UCCA — si afferma nel comunicato — protestano per questo ennesimo sopruso della RAI-TV teso a nullificare ancora una volta il diritto dell'autore alla libertà di espressione e quello del pubblico alla libera fruizione e chiedono l'immediata messa in programmazione del film. Chiedono inoltre che tutti i film prodotti dall'Ente, nell'ambito dei programmi sperimentali, vengano messi a disposizione degli organismi culturali che ne faranno richiesta perché sia finalmente realizzato quel diritto all'informazione (non certo soddisfatto da un solo passaggio magari in seconda e terza serata) che è base inalienabile per il democratico funzionamento del servizio pubblico televisivo».

Concluse le proiezioni alla «Viennale '74»

VIENNA, 25

Con il film *Avanti* di Billy Wilder si è conclusa la «Viennale '74».

Nella stessa giornata conclusiva erano stati precedentemente proiettati due film: *Urla*, tunisino, di Omar Khlifi e *L'ultimo eroe americano*, statunitense, di Lamont Johnson.

in breve

Inaugurata la Sala Bruckner a Linz

VIENNA, 25

Il cancelliere austriaco Kreisky ha solennemente inaugurato a Linz, a nome del presidente della Repubblica Jenas (impedito da un'indisposizione), il grande edificio della «Brucknerhaus», cioè della Sala Bruckner, che costituisce un nuovo monumento e un caratteristico teatro della città danubiana, capitale dell'Austria superiore.

La solenne cerimonia inaugurale si è aperta col *Dialogo di Bruckner*, composto dal musicista Gottfried Von Einem su commissione della città di Linz, e, dopo i discorsi, si è conclusa col *Te Deum* di Bruckner.

Ottimismo per il cinema svedese

STOCCOLMA, 25

Tredici film di produzione svedese, uno in coproduzione e duecentoventitre film stranieri sono stati proiettati in Svezia nella scorsa stagione cinematografica. In totale, otto film svedesi e ventiquattro degli stranieri hanno realizzato un incasso superiore ad un milione di corone (circa 140 milioni di lire). Dei primi dodici, sei erano svedesi. Secondo un recente accordo tra l'industria cinematografica ed il governo svedesi, l'Istituto svedese del cinema riceverà fondi per la produzione di tre o quattro film l'anno. L'Istituto diventerà così il più importante produttore cinematografico della Svezia.

Ristampa di un prezioso spartito musicale

TRIESTE, 25

Un prezioso spartito musicale del Seicento sarà riprodotto fedelmente e ristampato in 500 copie circa a Trieste.

Si tratta delle composizioni per violino o cornetto intitolate *Fantasie, scherzi et capricci* di Gabriello Puliti, che fu organista a Trieste, Muggia e Capodistria. L'unico esemplare oggi reperibile di queste musiche, che vennero stampate a Venezia nel 1624, fa parte delle raccolte della Fondazione Giovanni Scaramanga d'Altomonte.

La ristampa sarà distribuita a conservatori di musica nazionali e stranieri. La pubblicazione sarà arricchita da notizie sulla vita e le opere dell'autore.

I progetti di Tavernier

PARIGI, 25

Il regista francese Bernard Tavernier — che con la sua opera prima, *L'horloger de Saint Paul* («L'orologiaio di Saint Paul»), ha recentemente vinto il Premio Louis Delluc — ha in progetto la realizzazione di altri due film. Il primo *La fille du regent* («La figlia del rettore»), sarà tratto da un romanzo di Dumas ed interpretato da Philippe Noiret e Jean Rochefort. La trama del secondo, che si intitolerà *Le juge et l'assasin* («Il giudice e l'assassino»), sarà imperniata sugli strani rapporti fra un criminale ed un magistrato.

Sulle punte dalle Fiandre

E' in tournée in Italia il «Balletto delle Fiandre». Il complesso di danza belga terrà due spettacoli all'Olimpico, per la stagione della Filarmonica romana, domani e giovedì, alle 21. Nella foto: «Scène d'amour», uno dei balletti del repertorio della compagnia su coreografia di Béjart

le prime

Teatro

Metamorfosi da Kafka

Nella nuova sede di via Carpineto il Teatro Centocelle ha ospitato il Gruppo Teatro Strumento con il suo ultimo spettacolo dal titolo *Metamorfosi*. Ricordiamo che il Gruppo, diretto da Stefano Mastini, ha realizzato l'altr'anno, per il decentramento romano, *Tribunale Russell sui crimini di guerra*, una sorta di «teatro documento» elaborato sulle testimonianze e le sentenze di questo grande processo che, come è noto, continuerà a svolgersi prossimamente a Roma.

In un certo senso ,anche *Metamorfosi* — il racconto più lucido e spietato di Franz Kafka, scritto nel 1912, cioè quando l'autore aveva appena ventinove anni — può essere considerato un processo, anzi lo è senz'altro. *Metamorfosi* narra il processo di disumanizzazione del protagonista, Gregor Samsa, per cui da essere umano si trasforma in un animale, un coleottero gigante. Potremmo dire, sinteticamente, che la tragica metafora kafkiana è una delle rappresentazioni più convincenti e profetiche della moderna *alienazione* dell'uomo tecnologico: egli non solo appare agli altri come un «oggetto», ma finisce per essere estraneo anche a se stesso. Attraverso una descrizione splendidamente analitica, e mai sintetica, Kafka rappresenta, quindi, un processo irreversibile di annientamento animale, per cui Gregor subisce la sua condanna come vittima e come carnefice di se stesso.

L'elaborazione teatrale a cui hanno lavorato tutti i componenti del «Teatro Strumento» — Carmen Calò, Stefano Mastini, Mapi Melchiori, Armando Soldaini e Silvia Roà offre l'esempio del tentativo di un innesto culturale, sul filo di una ricerca sperimentale: l'universo, o meglio l'eterocosmo kafkiano è rielaborato nel linguaggio sintetico e gestuale, tutt'altro che dimessamente quotidiano come quello kafkiano, del teatro d'estrazione grotowskiana, ed evidenti appaiano suggestioni e immagini del teatro di Eugenio Barba, precisamente del suo ultimo *Min Fars Hus (La casa del padre)*.

L'impatto culturale e stilistico non ci appare molto convincente, anche perchè il testo di Kafka (in cui sono state inserite delle «correzioni» ideologiche tratte dalla *Linea di condotta* di Brecht) rischia di trasformarsi in pretesto per un discorso teatrale autonomo. Tuttavia, nell'ambito di questa «autonomia», lo spettacolo — che ha luogo in un'area centrale circoscritta dagli spettatori — ha momenti di intenso lirismo, soprattutto nella presentazione dell'universo materiale e oggettuale (la scopa, la scodella, strumenti di morte e di vita per Gregor) dell'allucinante racconto. Cordialissimi gli applausi, e lo spettacolo si replicherà al Teatro L'Inaspettato dal 2 aprile al 1. maggio.

r. a.

Decifrati testo e note di una canzone assira

NEW YORK, 25

La studiosa americana Ann Kilmer, specialista nel campo della cultura e dell'arte degli Assiri, ha fatto un'interessante scoperta. Dopo un duro lavoro durato quindici anni, è riuscita a decifrare la iscrizione grafica di una musica antica, che risale a circa 1.800 anni avanti Cristo.

Il testo musicale è inciso su lastre di argilla rinvenute da studiosi francesi durante scavi archeologici compiuti in Siria agli inizi degli anni '50. Per quasi venti anni gli scienziati non erano riusciti a svelare il mistero della scrittura cuneiforme visibile sulle lastre. Finalmente Ann Kilmer, attraverso il confronto con le gamme greche più recenti, è riuscita a «leggere» questa opera dell'arte antica.

La scoperta della Kilmer amplia considerevolmente i confini della storia della musica. Sino a tempi recenti si pensava che la cosiddetta musica occidentale fosse nata nell'antica Grecia circa 400 anni a.C. L'attuale scoperta dimostra che di fatto la cultura musicale è almeno di 1.400 anni più vecchia. Basandosi sulle testimonianze materiali documentate dell'elevato livello di sviluppo della prima cultura degli Assiri-Babilonesi, gli studiosi avevano presupposto che sin da quell'epoca fossero esistiti nei paesi del bacino orientale del Mediterraneo testi musicali. Tuttavia fino alla scoperta di Ann Kilmer non se ne avevano testimonianze.

All'Università della California il professor Crocker ha eseguito questa antica opera musicale sulla lira; la sua struttura musicale e il suo ritmo consentono di pensare che si tratti di una canzone. Al nostro udito essa appare come un ninna nanna o una canzone popolare melodica. La lira con undici corde, su cui è stata eseguita questa (che è forse la più antica canzone del mondo) è uno strumento realizzato sul modello dell'antica lira degli Assiri-Babilonesi che fu rinvenuta circa mezzo secolo fa durante gli scavi archeologici nell'Iraq meridionale.

Domani a Genova «Matilde di Shabran»

GENOVA, 25

La stagione lirica di primavera del Teatro dell'Opera di Genova si inaugurerà dopodomani con la *Matilde di Shabran* di Gioacchino Rossini.

La prima rappresentazione assoluta avvenne a Roma, il 24 febbraio 1821; lo spettacolo genovese costituisce la sua prima ripresa nel XX secolo: per la «prima» di mercoledì sono attesi a Genova critici musicali italiani e d'Europa.

Dirige Bruno Martinotti; il regista è Filippo Crivelli; le scene e i costumi di Emanuele Luzzati si ispirano all'opera dei pupi siciliani.

Opere di giovani musicisti ungheresi a Roma

Una panoramica su aspetti della musica contemporanea ungherese è stata offerta in via Giulia, dall'Accademia di Ungheria in Roma.

Limitato a composizioni strumentali da camera, il concerto ha delineato un ampio arco di sviluppo che, dai più anziani tra i contemporanei (Zoltàn Kodàly, Bela Bartòk, Leo Weiner), è arrivato agli esponenti della generazione di mezzo (Ferenc Farkàs e Ferenc Szabò) e della nuovissima (Jòzsef Sari e Milkòs Kocsàr).

Kodàly (1882-1967), con la giovanile *Sonata* op. 4, per violoncello e pianoforte, ha dato almeno due sorprese: la prima era nell'interesse stesso della composizione che, partita da un ambito impressionistico, sfocia poi in orizzonti inesplorati; la seconda è venuta dall'intensa e proprio scavata e sofferta interpretazione di un giovanissimo violoncellista, Miklòs Perényi, intorno al quale si è avvertita quella particolare luce che illumina le esibizioni dei concertisti di razza. Il Perényi ha completato la sua esibizione con *Quattro pezzi* di Ferenc Farkàs (nato nel 1905), illustre compositore che studiò anche a Roma, con Ottorino Respighi, e che si è impadronito poi delle più varie esperienze della nuova musica, come hanno dimostrato anche le sue *Correspondances — suite* per pianoforte — risalenti al 1957.

Nell'una e nell'altra composizione aleggiano movenze dodecafoniche, assimilate e rielaborate con eleganza.

Le pagine pianistiche hanno, altresì, messo in risalto l'eccellente prontezza del pianista Kàlmàn Dràfy, apparso — tra i giovani che hanno partecipato al concerto — il più «curioso» di frugare nelle novità del linguaggio musicale. Ancora Kàlmàn Dràfy ha presentato una composizione di Jòzsef Sàri (1935), formatosi alla Scuola di musica vocale di Gyor (un istituto di alto prestigio), in bilico tra Webern e Bartòk, facendosi anche apprezzare nell'accompagnamento del solista di fagotto, Jòzsef Vajda, interprete prezioso, per morbidezza e preziosità di suono, dei *Dialoghi*, per fagotto e pianoforte, di Miklòs Kocsàr: un musicista nato a Debrecen nel 1933, perfezionatosi a Budapest con Ferenc Farkàs. Anche questi *Dialoghi* erano imbastiti su trame sonore non lontane da quelle ordite da Bartòk, da Schoenberg e Webern.

Più aderente al versante dell'ultimo Ottocento è apparsa una *Sonata* per violino solo, di Ferenc Szabò (1902-1969) — ricca di *verve* ritmica — che fu allievo anche di Leo Weiner (1885-1960), la cui *Sonata* in *fa* minore, per violino e pianoforte, eseguita a chiusura di concerto, sembra recuperare virtuosismi demoniaci, provenienti da Liszt e slanci melodici influenzati da Franck.

In queste pagine si sono fatti valere il violinista Mihaly Bartha, giovanissimo anche lui, di tempra non meno salda di quella del pianista Lorànt Szücs, non così «curioso» come Dràfy, ma altrettanto sicuro e brillante, come si è sentito soprattutto nelle *Bagattelle* di Bartòk.

Si è trattato, come si vede, di musiche e di interpreti di prim'ordine, questi ultimi tanto più da elogiare in quanto le condizioni obiettive nelle quali si è svolto il concerto non erano forse le più favorevoli: il pianoforte non è più uno strumento di primo pelo, la sala era invasa da un misterioso ronzio e l'ordine dei pezzi già fissato dal programma ha subito modifiche. Ciò si rileva soltanto per rendere più accessibili certe iniziative musicali, specialmente quando si rivolgono alla produzione contemporanea.

Molti gli applausi e la simpatia del pubblico per i giovani, brillantissimi concertisti.

Erasmo Valente

Folk

Dodi Moscati al Folkstudio

Per la prima volta dopo aver lasciato il Canzoniere Internazionale, Dodi Moscati si è presentata l'altra sera sul palcoscenico del Folkstudio nelle vesti di cantante solista, accompagnata per l'occasione esclusivamente dalla fisarmonica di Maurizio Francisci.

Non si può certo parlare di «debutto» per questo *recital* di Dodi Moscati intitolato *La miseria è un gran malanno:* nel corso della lunga e proficua attività con il Canzoniere Internazionale la cantante seppe già distinguersi quale originalissima interprete della canzone popolare italiana e tale riconoscimento rappresenta infatti una stimolante premessa per il suo avvenire di solista. Del resto, l'attuale repertorio di Dodi Moscati — un *collage* che comprende canti anarchici e alcune tra le più belle pagine del folclore toscano — risente indubbiamente delle più recenti esperienze con il Canzoniere Internazionale e non poteva essere altrimenti: dalla collaborazione con Leoncarlo Settimelli e Ivan Orano, la cantante ha mutuato scelte ed indirizzi politici che giustificano le sue istanze contenutistiche. E' stata una riconferma, dunque, per Dodi Moscati: il «suo» pubblico le ha tributato calorosi consensi. Legittimo plauso per un personaggio e una voce veramente unici.

d. g.

Mostre a Roma

Malinconia erotica di Vacchi su una spiaggia

Sergio Vacchi - Galleria «Ca' d'Oro», via Condotti 6A; fino al 4 aprile; ore 10/13 e 17/19

Sul bolognese Sergio Vacchi che, nell'ambiente di Roma, ha messo così profonde radici da poter crescere come originale pittore della decadenza d'Occidente, sono recentemente usciti due volumi: uno di Roberto Tassi (*Il pianeta di Vacchi*; Edizioni Bora), che ripercorre tutta la sua ricerca neocubista, informale, neometafisica, e uno di Antonio Del Guercio (*...e se la donna intendesse*, Editoriale Domus) dedicato alla malinconia erotica delle opere più recenti. Alle immagini di questo secondo libro si collegano i disegni ora esposti a Roma. Ricorre come una ossessione una figura di donna quasi sempre sola, tra attesa e desiderio, su una spiaggia temporalesca

I colori metallici argento, oro e rame che si combinano con la grafite danno una particolare durezza, un po' dureriana e dixiana, all'erotismo qui figurato come possibilità ultima, in un mondo deserto, dell'essere vivi. Lusso e voluttà si accompagnano a presentimenti funebri e all'ascolto di lontani rumori. Animali e vegetali, in altri disegni e dipinti, partecipano della medesima tensione.

Vacchi disegna con grande probità ma questa gracile figura femminile che ossessivamente dà spettacolo agli occhi nostri nasconde un vuoto, un dubbio, un'ansia, una serie tormentosa di interrogativi ai quali il vitalismo erotico per ora non riesce a dare risposte.

Di qui, credo, l'offerta quasi funebre del corpo e la luce livida sulla carne. Anche la ripetizione ossessiva del motivo erotico se allontana la paura del vuoto, che è in Vacchi, sottolinea la solitudine e il deserto.

Sintesi tra emozione e costruzione in Pasmore

Victor Pasmore - Galleria Marlborough, via Gregoriana 5; fino al 31 marzo; ore 10/13 e 17/19

Nato nel 1908 a Chelsham, Inghilterra, Victor Pasmore è maturato intorno al 1948 come pittore astratto di fondamentale formazione cubista. Rispetto al grande astrattocubista della pittura inglese, Ben Nicholson, lirico ossessionato dalla geometria umanistica delle forme e della esperienza, Victor Pasmore è più interessato al contrasto tra spazio geometrico e figure organiche e alla ricerca di una immagine che sia la sintesi di emozione e costruzione.

In questa mostra a Roma sono esposte pitture e opere grafiche dal 1970 in qua. Si direbbe che il fine pittorico di Pasmore sia quello di bloccare e dominare, dentro uno spazio geometrico, il vitalismo della pittura d'azione nordamericana: il nero di Pollock e di Kline, le masse di colore di Rothko. Ne risultano pitture molto eleganti dove l'informale tragico degli americani viene sdrammatizzato, ordinato e allontanato come una paura della pittura.

In definitiva Pasmore riconduce il tipico vitalismo tragico e gestuale degli americani a un *habitat* razionalizzato e nel fare ciò s'è giovato della sua ricca esperienza di collaboratore di architetti, vuoi come decoratore di grandi spazi vuoi a livello di progetto, che si avviò nel 1951 con il murale per il Festival di Gran Bretagna e toccò il massimo impegno con il disegno e la progettazione dell'area sud-ovest della nuova città di Peterlee (qui nel '70 ha realizzato anche il «Peterlee Pavillon» come sintesi di architettura, scultura e pittura).

da. mi.

Giovani concertisti al Festival di Spoleto

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 25.

Il programma del Festival dei Due Mondi, che comincerà nella sua XVII edizione a Spoleto il 14 giugno, dà quest'anno più ampio spazio al settore dei concerti. In particolare, la novità dell'anno sarà una Rassegna di giovani artisti italiani che si svolgerà al Teatro Caio Melisso dal 15 al 20 giugno.

Sempre al Caio Melisso, il cartellone dei concerti prevede un «Omaggio a Darius Milhaud» in una serata interamente dedicata alle musiche di questo autore, che con ogni probabilità sarà il 23 giugno presente alla esecuzione.

Sul sagrato di Santa Eufemia il Concerto maratona, diretto dal maestro Lukas Foss, sarà invece completamente dedicato a musiche di Ludwig van Beethoven

Il programma del Festival conserva i tradizionali Concerti di Mezzogiorno che, curati dal maestro Charles Wadswort, si susseguiranno al Caio Melisso dal 21 giugno al 7 luglio.

Il Concerto di chiusura, il 7 luglio in Piazza del Duomo, com'è noto, vedrà quest'anno ancora Thomas Schippers sul podio alla direzione del *Requiem* di Mozart. La XVII edizione del Festival dei Due Mondi segnerà il ritorno a Spoleto dell'Orchestra del Teatro Verdi di Trieste. Completeranno il *cast* musicale i giovani della «Spoleto Festival Orchestra» USA di New York. Le parti corali saranno assolte dal «Westminster Choir», già noto a Spoleto.

Nel programma musicale della manifestazione è anche prevista la esecuzione di *Spirituals* al Teatro romano

g. t.

RAI TV

controcanale

UN COMMISSARIO DEGLI ANNI TRENTA — *Augusto De Angelis è certamente nome assai poco noto, per non dire sconosciuto, ai tanti consumatori di gialli dei nostri anni; e, dunque, anche al pubblico televisivo. Bene, tuttavia, ha fatto la Rai — se non altro per le intenzioni — a volerne riproporre le opere in una riduzione televisiva articolata in tre sceneggiati di due puntate ciascuno.*

De Angelis, infatti, è per molti versi una personalità non comune nel panorama della letteratura minore italiana: vissuto negli anni del fascismo (e dal fascismo perseguitato, fino alla morte) lo scrittore ha infatti compiuto uno sforzo costante per condurre il genere «giallo» nell'ambito di una tradizione (o almeno: ambientazione) italiana, sfuggendo dunque alla moda — tuttora imperante — di una sciatta o frettolosa imitazione anglosassone. In qualche modo, dunque, egli precorre — e in tempi non certo agevoli — l'ambizione di calare il racconto poliziesco in una realtà direttamente aperta all'esperienza dei lettori: fa, insomma, quel che tante volte si è detto dovrebbe fare anche la televisione dei nostri giorni, anzichè limitarsi a «traduzioni» di Durbridge o a sue imitazioni.

L'intento in qualche modo innovatore di De Angelis risulta evidente fin dalla prima puntata del primo sceneggiato, Il candelabro a sette fiamme, *del quale andrà in onda questa sera la conclusione. Nell'attesa di formulare un giudizio più preciso e attendibile, non si può non rilevare — infatti — il corretto intento, ben chiaro anche nella versione televisiva, di dare corpo innanzi tutto ad una certa atmosfera destinata a ricostruire il clima sociale e politico dell'Italia degli anni Trenta (la vicenda prende avvio a Milano, nel 1933). Un'atmosfera cupa e greve, appena ravvivata da qualche inserto che ha il sorriso del ricordo più che della testimonianza puntuale, introduce l'ambiente nel quale «lavora» — con uno stile casalingo che voleva essere un modo di opporsi alla retorica quotidiana del regime — il commissario De Vincenzi, protagonista stabile dei romanzi di De Angelis.*

Purtroppo, almeno in questa puntata d'avvio, le buone intenzioni non sono sorrette da duraturi risultati e il regista Mario Ferrero sembra abbastanza in difficoltà, specie quando si tratta di dar corpo ai personaggi minori. Sempre a un decoroso livello di mestiere si mantiene, invece, Paolo Stoppa che sarà protagonista di tutta la serie.

d. n.

oggi vedremo

LO VEDI COME SEI?! (2°, ore 19)

Per la breve rassegna cinematografica dedicata ad Erminio Macario, va in onda oggi *Lo vedi come sei?!*, un film realizzato nel 1939 da Mario Mattoli con Carlo Campanini, Greta Gonda e Franca Cioeta quali interpreti al fianco di Macario. Il film è costruito su paradossali *gags* caratteristiche dell'umorismo rivistaiolo: il risultato è spesso scontato ma, a tratti, Macario riesce a sfoggiare i numeri migliori del suo repertorio «surreale».

IL COMMISSARIO DE VINCENZI (1°, ore 20,40)

Va in onda stasera la seconda puntata dello sceneggiato televisivo di Manlio Scarpelli, Nino Palumbo e Bruno Di Geronimo tratto da un racconto poliziesco di Augusto De Angelis. *Il candelabro a sette fiamme* è diretto da Mario Ferrero, con Paolo Stoppa, Grazia Maria Spina, Warner Bentivegna, Franco Ferri, Diego Michelotti, Nino Drago, Leonardo Severini, Paola Lelio, Dada Gallotti, Gianni Rizzo, Vittorio Sanipoli, Antonio Traversi, Vincenzo De Toma, Paolo Rovesi, Luciano Zuccolini ed Ezio Rossi nelle vesti di protagonisti.

PASSATO PROSSIMO (2°, ore 21)

La rubrica curata da Stefano Munafò e Paolo Poeti presenta questa sera, per il ciclo che si intitola *Il cinema e la storia*, il documentario *Perché l'America?* realizzato da Frédéric Rossif. Il programma si apre con una scheda biografica del grande cineasta francese, noto in tutto il mondo per il suo film sulla guerra di Spagna intitolato *Morire a Madrid*.

programmi

TV nazionale

9,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
12,55 Giorni d'Europa
13,30 Telegiornale
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Telegiornale
17,15 Clondolino
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 *Sapere*
19,20 La fede oggi
20,00 Telegiornale
20,40 Il commissario De Vincenzi «Il candelabro a sette fiamme».
21,45 Managers «Il quinto moschettiere».
22,15 I discorsi che restano «L'Europa nostra patria».
22,30 Telegiornale

TV secondo

18,15 Notizie TG
18,25 Nuovi alfabeti
18,45 Telegiornale sport
19,00 Lo vedi come sei?! Film.
20,00 Ore 20
20,30 Telegiornale
21,00 Passato prossimo
22,00 Jazz al conservatorio

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 22,50; 6,05: Mattutino musicale; 6,55: Almanacco; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11,15: Ricerca automatica; 11,30: Quarto programma; 13,20: Una commedia in 30 minuti; 14,07: Che passione il varietà; 14,40: Il Signor di Ballantree; 15,10: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Pomeridiana; 17,40: Programma per i ragazzi; 18: Le ultime 12 lettere di uno scapolo viaggiatore; 18,45: Italia che lavora; 19,30: Don Giovanni; 22,40: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 8,50: Suoni e colori dell'orchestra; 9,05: Prima di spendere; 9,35: Guerra e pace; 9,55: Canzoni per tutti; 10,35: Dalla vostra parte; 12,10: Regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Un giro di Walter; 13,50: Come e perché; 14: Su di giri; 14,30: Regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Chiamate Roma 3131; 19,20: Conversazione quaresim. 19,55: Supersonic; 21,20: Un giro di Walter; 21,30: Popoff.

Radio 3°

ORE - 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 8,30: L'angolo dei bambini; 9,45: Scuola materna; 10: Concerto; 11: Radioscuola; 11,40: Concerto del Quartetto Amadeus; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Concerto sinfonico; 16: Liederistica; 16,30: Concerto del Quartetto Gaudeamus; 17,25: Classe unica; 17,40: Jazz oggi; 18,05: La staffetta; 18,25: Dicono di lui; 18,30: Musica leggera; 18,40: Palco di proscenio; 18,45: L'assistenza agli anziani; 19,15: Concerto della sera; 20,30: Discografia; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Biennale Musicale di Zagabria 1973; 22,35: Libri ricevuti.

EDITORI RIUNITI
14 000.000 di volumi prodotti - 1.600 titoli - 27 collane - i classici del marxismo in 5.000.000 di copie

DELLA VOLPE
OPERE
IN 6 VOLUMI
Prefazione e cura di Ignazio Ambrogio
L'opera completa L. 32.000

GRAMSCI
SCRITTI POLITICI
Prefazione e cura di Paolo Spriano
Le idee - 3 voll. - pp. 832 - L. 2.500